

**Profeti e testimoni della cultura della cura
Al primo posto c'è l'amore
1 Cor 13, 1-13**

1Corinzi 13,1-13

¹ Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

² E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

³ E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

⁴ La carità è paziente,
è benigna la carità;
non è invidiosa la carità,

non si vanta,
non si gonfia,

⁵ non manca di rispetto,
non cerca il suo interesse,

non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,

⁶ non gode dell'ingiustizia,
ma si compiace della verità.

⁷ Tutto copre,
tutto crede,

tutto spera,
tutto sopporta.

⁸ La carità non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno;
il dono delle lingue cesserà
e la scienza svanirà.

⁹ La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. ¹⁰ Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

¹¹ Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

¹² Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia.

Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

¹³ Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Il titolo dei tre incontri di “eremo”: «Profeti e Testimoni della cultura della cura» è ambizioso e ci stimola a puntare alto nella nostra vita, ma soprattutto ci costringe, in modo positivo, a far sì che la “cultura della cura” richiamata da Papa Francesco nel suo Messaggio per la LIV Giornata Mondiale della Pace, interroghi e stimoli la nostra vita! Profeti e Testimoni, non maestri! Cioè uomini e donne

che cercano di contemplare la cura che Dio ha per loro e, da questa contemplazione, cercano di vivere e quindi testimoniare, con la propria originalità questa cura a servizio del prossimo. Uomini e donne che, in questo contesto preciso in cui siamo immersi, ritengono che il Vangelo possa avere ancora una Parola da dire, uno Spirito da donare, per iniziare a costruire qui quel Regno di Dio verso cui siamo incamminati e a compiere qui e ora la volontà di quel Padre che è nei Cieli.

In particolare, dopo l'incontro con due brani evangelici, il Battesimo di Gesù (Lc 3,21-22) e il Buon Samaritano (Lc 10,25-37), ci è chiesto di lasciarci accompagnare oggi da san Paolo con il prezioso "Inno alla Carità", custodito nella Prima lettera ai Corinzi. Cercheremo di rileggere questo brano passo passo, per provare a capire cosa ci può dire per l'oggi e in che modo l'incontro con l'esperienza di Paolo può aiutarci a purificare la nostra fede e quindi anche il nostro operare. L'immagine che mi sembra possa introdurre a questa meditazione è quella del "fuoco del fonditore" che ha la funzione non di bruciare e consumare, ma di purificare ciò che c'è, eliminando quanto di impuro si è inserito in quel metallo prezioso con il quale siamo stati plasmati da Dio ... A questo "fuoco" ci introduce l'ultimo versetto del capitolo 12: «³¹ Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte». Il fuoco che incontreremo sarà quello della carità di Cristo, cioè a immagine Sua ... che spesso è differente dalla carità che immaginiamo noi... Questo ci aiuterà a mettere alla prova le intenzioni che accompagnano il nostro vivere e il nostro agire, per convertirle al Vangelo.

Il brano che ci accompagna può essere diviso in 3 parti:

- vv. 1-3: La superiorità della Carità, o forse potremmo dire la Carità come ciò che dà Qualità all'agire e lo rende Cristiano, cioè ad immagine di Cristo.
- vv. 4-7: le Qualità della Carità: cioè che caratteristiche questa deve avere per essere carità cristiana.
- vv. 8-13: il cammino del cristiano verso la pienezza della Carità ... la santità è via e meta.

LA SUPERIORITÀ DELLA CARITÀ

«¹ Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.»

Paolo parte dal dono delle lingue ... il primo carisma che viene donato agli apostoli la sera della Pentecoste, dono che permette di vincere quella dispersione avvenuta a Babele ...

Ebbene, Paolo sembra dirci che questo dono delle lingue, che senz'altro è affascinante, non basta da solo.

Si possono conoscere e parlare correttamente le varie lingue antiche e moderne semplicemente per gonfiarsi e per umiliare l'interlocutore o l'ascoltatore.

Si possono utilizzare le lingue più per dividere che per costruire, per confondere invece che per creare unità ...

... la tradizione ci riporta anche una lingua dell'angelo utilizzata male, per ribellarsi a Dio invece che per cantare le sue lodi ed essere suo messaggero ... la tradizione di Lucifero ...

Queste lingue che dividono rendono stonato lo strumento, rendono stonata la tua vita!

Solo l'Amore, cioè la Carità con cui si utilizza il dono delle lingue, o il motivo per cui uso questo dono, è ciò che dà valore al dono!

Nel recente Viaggio Apostolico in Iraq, Papa Francesco ha pronunciato tutti i discorsi in italiano ... qualcuno potrebbe decretarla una scelta perdente o di disimpegno ... eppure ha unito molto di più lui usando la Carità nel linguaggio e nei gesti, che molti uomini di potere utilizzando le lingue!

La carità, cioè l'amore, fatto di gesti semplici e concreti, a volte anche nell'impossibilità di parlare, è ciò che fa la differenza, è ciò che diviene accessibile a tutti.

«² E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.»

Profezia, conoscenza, scienza, fede ... sono certamente grandi carismi e possono essere desiderabili ... Forse, però, dovrei chiedermi: cosa me li fa apparire come desiderabili? Forse il desiderio di avere successo? Forse l'ambizione di essere lodato e stimato da tutti? L'intuizione che possono essere una strada buona e onesta per arricchirmi?

Se è questo che te li fa apparire come desiderabili, allora è inutile che li desideri. Sia ben chiaro, puoi anche averli, puoi anche acquistare fama, stima e denaro. Magari ti intollerano anche piazze, statue ed edifici ... potrai anche apportare benefici enormi all'umanità ... ma se lo fai sempre per innalzare te stesso, il tuo io, questo non ti servirà a nulla!

La Carità, cioè quella capacità di spendersi gratuitamente per l'altro, quel riconoscere i propri talenti, ringraziare per questi doni, e metterli a frutto perché non vadano sprecati ma siano davvero a servizio di Cristo, del Suo Corpo che è la Chiesa, e dell'uomo, è ciò che dà valore a questi doni e ciò che mi rende grande, perché umile e piccolo: servo.

È quella strada percorsa da Gesù e descritta dalla lettera di Paolo ai Filippesi (2,5-11), strada discendente, per poi essere innalzato ... con quella introduzione: «abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù ...»

In una parola, sembra che Paolo ci dica che ciò che importa davvero non sono i doni che hai, ma come li usi e perché: è questione di STILE.

«³ E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.»

Certo la generosità è un grande valore e non possiamo negare che tanto di ciò che possiamo fare oggi, tanti degli aiuti che possiamo dare, possono esserci perché ci sono persone che danno le loro sostanze e anche la loro vita...

Ma forse anche qui ci fa bene avvicinarci al *fuoco della Parola* per fare verità sulle intenzioni. Penso che la domanda di fondo debba essere questa: cosa muove le mie intenzioni nel dare le mie sostanze e la mia vita?

Talvolta le mie sostanze posso donarle per mettermi in mostra o perché vengano messe targhe con il mio nome ... *un po' come ci ricorda Gesù davanti al Tesoro del Tempio*

Le mie sostanze posso darle anche per "comprare l'altro", quasi per costruire un ricatto affettivo, o per rinfacciare all'altro il dono che gli ho fatto.

Alcuni, perché donano sostanze alla parrocchia, sono convinti che in virtù di queste donazioni hanno da vantare dei diritti.

Taluni Stati danno fondi ai paesi del Terzo Mondo a condizione di poter decidere per loro ...

L'Europa dà fior fior di miliardi di euro (ne sono stati stanziati 16 miliardi di € tra il 2021 e il 2027) ad alcuni Stati del Mediterraneo pur di non far arrivare i migranti a rovinare il nostro benessere ... non sindacando troppo sulla sorte di questi disperati...

Posso anche mettere a rischio la mia vita, darla alle fiamme o comunque non temere che perisca..., anche per distruggerne altre ... pensiamo ai Kamikaze che hanno diffuso terrore negli ultimi anni.

Ma posso anche spendermi per gli altri, farmi in quattro, essere sempre presente, anche sacrificandomi, ma più per il desiderio di controllare, di mostrare che ci sono e sono bravo, che sono indispensabile ...

Tutto questo non ti giova a nulla!

Ciò che può dar senso, ciò che dà senso al tuo donare, al tuo spenderti, al tuo sacrificare la vita è ancora una volta il PERCHÉ lo fai? O forse anche il PER CHI LO FAI? Con la massima sincerità nel rispondere OGNI GIORNO a questa domanda! Non una volta sola! Ogni giorno!

Il libro della Genesi ci ricorda bene che «*il peccato è accovacciato alla tua porta*» (Gen 4,7) ... e non va via! Aspetta, aspetta, aspetta! È per questo che ci è chiesta l'arte della vigilanza ... ma ci è donata anche la grazia del PERDONO.

... LA VIA PIÙ ALTA che indica san Paolo, il tesoro prezioso da desiderare, non sono tanto i carismi, che servono, ma possono essere un'arma a doppio taglio! La via più alta è quella della CARITÀ, cioè dell'AMORE!

Mi verrebbe da dire che i carismi mi sembrano utili per convertire il mondo e trasformarlo. La CARITÀ, l'amore come CARDINE DELLA VITA, come STILE, è INDISPENSABILE per CONVERTIRE ME STESSO!

La *casa sulla roccia* (Mt 7,21-27) si salva perché ASCOLTA e METTE IN PRATICA PER SÉ STESSA LA PAROLA! e allora sì, potrà diventare MISSIONARIA, TESTIMONE!

Potremo convertire gli altri solo se prima di tutto convertiremo noi stessi!

Se la Caritas ha «prevalente funzione pedagogica», dobbiamo chiederci ogni giorno: “con che stile ho vissuto la CARITÀ? HO FATTO COSE o HO AMATO e TESTIMONIATO L'AMORE INCONTRATO?”

Così scriveva papa Benedetto XVI nell'enciclica “Deus Caritas est”, al numero 34: «L'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo. L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umilia l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona.»

LE QUALITÀ DELLA CARITÀ

Ed eccoci così giunti alla seconda parte dell'inno alla Carità di Paolo, vv. 4-7. Qui l'apostolo ci dona 15 verbi con i quali cerca di descrivere le qualità della carità, le qualità dell'Amore ... Martini arriva a dire che «l'amore è un mistero, è Dio, non posso racchiuderlo in una definizione, però suscita determinate azioni».

Azioni che sono descritte con alcuni verbi positivi e altri, la maggior parte, negativi ... per dire cosa l'amore NON fa.

Si parte dalla PAZIENZA della Carità, che è messa al primo posto forse perché in realtà è alla radice di tutte le altre caratterizzazioni. La pazienza è la prima e più profonda qualità di Dio: *paziente e misericordioso* (Sal 144-145). Dice di quell'arte di attendere, di dare tempo all'altro: non il mio tempo, ma il tempo dell'altro, quello che è necessario a lui, per quella che è la sua storia, la

sua vita. *Pazienza* dice anche, capacità di *sopportare*, cioè di portare un peso: l'amore non è una passeggiata! ... ma lo incontreremo meglio alla fine, come ultima qualità, quasi a disegnare una parentesi che racchiude tutte le altre! Se il termine alto dell'amore è la Croce di Cristo, ecco che questa ha poco di romanticismo e meno ancora di "amore platonico": il Dio che si è incarnato ha deciso di amare con tutto il suo corpo, mettendo in gioco tutto il suo corpo.

Questa Pazienza mi è chiesto di sperimentarla prima di tutto su di me. Trovo in particolare che il Sacramento della Riconciliazione, vissuto con regolarità (o comunque la contemplazione della pazienza di Dio verso di me, laddove il Sacramento non può ancora essere celebrato), abbia il potere di metterci di fronte al nostro peccato, al nostro limite, e nello stesso tempo, alla Sua attesa, alla sua Misericordia, alla sua Pazienza infinita. Ecco, è proprio lo sperimentare la Sua Pazienza verso di me che deve spingermi a vivere la stessa pazienza verso gli altri! Quali altri? Tutti gli altri! Prima di tutto verso chi con me, con la sua umanità, le sue generosità e le sue fatiche, vive il servizio della carità, e poi esercitare la pazienza verso chi mi è chiesto di servire.

La seconda caratteristica è la BENIGNITÀ, Martini la traduce con «benevola, nel senso che non si fa notare». Benigno è anche l'atteggiamento di chi sa comprendere l'altro, di chi sa avere uno sguardo accogliente, un cuore accogliente, ospitale: che è ciò che permette all'altro di sentirsi a proprio agio e quindi di aprirsi. Anche questo devo chiedermi: come lo vivo? all'interno della comunità? verso chi si offre di darmi una mano? e verso l'esterno? ... la rosa ha fiori bellissimi e anche profumati ... ma anche tante spine ... su queste spine occorre vigilare ...

La terza caratteristica, che inaugura quelle in "negativo": NON È INVIDIOSA. Vive questa qualità chi sa riconoscere ciò che ha, ciò che è. E apprezza questo come dono di Dio. Forse l'antidoto all'invidia è la capacità di ringraziare Dio per ciò che si è, per come siamo fatti, ciascuno a suo modo. La vigilanza sull'invidia permette anche di canalizzare le energie, invece che "nel fare la guerra all'altro", nell'investire sui propri talenti, e così poter *fiorire tutto l'anno*.

Quarto atteggiamento: NON SI VANTA. Cioè, la Carità preferisce il fare al parlare e mette l'altro davanti al sé. Chi ama davvero, cioè il cristiano che cerca di vivere un amore ad immagine di Gesù, non ha bisogno di parlare, non ha bisogno di apparire ... quando l'amore è qualcosa che fa parte della tua vita, del tuo essere, e non un abito che indossi per farti bello, "quasi non ti accorgi neanche del bene che stai seminando" ... Matteo, nel "Giudizio finale" (25,31-46 ... quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare ...) ce lo ricorda bene.

Quinta caratteristica della carità: NON SI GONFIA: cioè non occupa più spazio di quello che realmente è, non vuole apparire più di ciò che è. Uno che si gonfia più del dovuto porta via spazio agli altri e non permette ad altri di emergere ... uno che si gonfia solo di aria ... rischia di esplodere senza lasciare nulla ... Il cristiano non ha bisogno né di vantarsi né di gonfiarsi ... «*sa che il Padre vede nel segreto e nel segreto ti ricompenserà*» (Mt 6,1-4).

NON MANCA DI RISPETTO: aggiungerei ... anche se è costretta a subire ingiustizie e incomprensioni, anche se ci sono diversità di vedute con chi si collabora. Anche se chi si aiuta ti irrita e ti provoca. Forse riesce a vivere questo, la carità, perché sa che prima di tutto gli è chiesto di testimoniare lo stile di Gesù, di essere annunciatore con le opere ... e Gesù «è stato muto anche davanti ai suoi tosatori» (Is 53,7).

NON CERCA IL SUO INTERESSE: la gratuità dell'amore! Non fatto per tornaconto personale, né economico, né di immagine, né di ruolo. Fatto gratuitamente, come dono puro. Per vivere questo c'è bisogno di una conversione quotidiana perché la tentazione di ricercare qualcosa per sé è sempre in agguato ... Ma questa caratteristica è garanzia di libertà e di vera cura degli ultimi ... anche di

quelli che non rendono niente!!! Perché purtroppo a volte si cade in questo inganno ... e dobbiamo vigilare ... mi permetterei di dire che tra il Samaritano e l'Albergatore della Parabola, c'è una bella differenza!!! Servono entrambi, hanno competenze differenti ... ma è diverso anche ciò che li muove: la carità o l'interesse? La gratuità e addirittura il metterci del proprio oppure il tornaconto? La fiducia nella Provvidenza che regge la Chiesa o le convenzioni e i contratti? Non bisogna essere utopisti, serve concretezza, per operare bene servono anche le risorse, ma forse è importante chiamare le cose con il giusto nome ... la carità, e chi vive la carità, non cerca il suo interesse ma quello dell'altro, quello del debole, del piccolo, dell'ultimo.

NON SI ADIRA: ci vuole un bell'equilibrio! Ci vuole una bella vigilanza! Forse, ancora una volta, quando vedo qualcosa che mi fa adirare, devo chiedermi "che passaggi ho fatto?", se "ho fatto tutto il possibile e in modo corretto?", se "ho urtato qualcuno?", "chi ho davanti?" ... e poi, alla fine, in che modo mi è chiesto di convertirmi ancora per vivere la carità come Gesù?

NON TIENE CONTO DEL MALE RICEVUTO: può farlo perché ama! Quando è difficile vivere questo: guarda Gesù sulla croce! Rileggi i Vangeli della Passione: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Siamo alle vette dell'amore ... ma al discepolo è chiesto di «essere perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48)

NON GODE DELL'INGIUSTIZIA: neanche quando questa va a proprio vantaggio! E per fare questo non si erge a giudice dello stato e degli altri. Resta nella legge per quello che è dovuto a lui ... l'idea di taluni di «devolvere in beneficenza ciò che non hanno pagato come tasse dovute» mi sembra abbastanza opinabile ... se davvero ti sta a cuore il povero, prima fai il tuo dovere da cittadino e così si troveranno anche più misure per i poveri o si eviterà che ci siano troppe disparità, poi potrai anche dare in più e saremo tutti contenti ...

Certo, il discepolo, davanti all'ingiustizia evidente, soprattutto quando non vengono rispettati i diritti essenziali della persona, alza la voce, richiama chi di dovere, è disposto anche a essere "ribelle per amore", a costo di rischiare del suo, per AMORE PER LA VERITÀ ... quanti esempi luminosi abbiamo avuto durante la 2^a Guerra Mondiale ... e ancora oggi, nascosti, anche a Milano, per quanto riguarda i diritti dei migranti, ma non solo.

TUTTO COPRE: cioè è capace di sopportare ... come vedremo dopo, perché al primo posto non mette sé stesso, ma mette l'altro. L'altro da amare con la sua storia, cioè anche con le sue spigolosità, con i suoi difetti, con ciò che ti irrita ... poi il mio padre spirituale del biennio del seminario mi diceva che "l'altro è uno specchio ... ciò che ti da fastidio dell'altro, spesso lo vivi tu ..."

TUTTO CREDE: non penso che voglia dire che la carità, cioè l'amore, non deve usare discernimento nell'incontrare e ascoltare l'altro. A volte arrivano racconti chiaramente inventati, e occorre ricondurre alla verità. Piuttosto "tutto crede" lo leggerei come quella fiducia nel Signore che è capace di *spianare le montagne e colmare le colline, di aprire il Mar Rosso, di mandare la manna e le quaglie, di non far finire la farina nella giara della vedova di Sarepta di Sidone.* Quindi leggerei questa caratteristica della carità a quella fiducia infinita che Dio ha verso di noi, non fiducia nel credere a tutti, ma nel non far mai venir meno la pazienza del cammino.

TUTTO SPERA: si consegna a Dio, sa che le cose possono cambiare, sa che le persone possono cambiare e sa anche che siamo incamminati verso la pienezza, ma che non c'è ancora qui e non potrà mai esserci prima della parusia ... tutto spera, ma non come chi sta seduto in panchina a guardare, piuttosto chi, confidando in Dio, mette la sua vita nelle Sue mani, a servizio.

TUTTO SOPPORTA: ecco che si chiude la parentesi, o si arriva al compimento della carità! Costa fatica, altrimenti non sarebbe amore! E se forse può esserci per un uomo la vita senza la croce, se è possibile per un uomo vivere in maniera opposta a quanto tratteggiato da Paolo, questo uomo NON può chiamarsi cristiano. Non può darsi cristiano senza esperienza della croce, cioè della disponibilità a faticare per amore!

IL CAMMINO DEL CRISTIANO VERSO LA PIENEZZA DELLA CARITÀ

Davanti ad un simile itinerario, davanti ad una simile chiamata, la tentazione potrebbe essere quella di dire: è troppo alta, non ce la farò mai! E il rischio potrebbe essere quello di abbandonare la partita e di accontentarsi di vivere in un modo troppo umano.

L'incontro con il *fuoco che purifica*, così abbiamo chiamato l'annuncio fatto da Paolo, penso che sia da intendere come l'invito ad una costante revisione di ciò che viviamo e facciamo e l'esortazione a tendere alla perfezione. Però entrambe queste "chiamate" lasciano intendere che tutto questo si può vivere all'interno di un itinerario, di un percorso disteso nella storia:

- la **storia della salvezza**, che si dischiude tra un già (quello che viviamo in questo tempo) e un non ancora (ciò che attendiamo e speriamo) ... in questa chiamata al compimento della storia, alcuni carismi saranno chiamati a scomparire perché essi hanno la funzione di annunciare il Vangelo e di portare a Dio, ma nel compimento questi non serviranno più. In quel momento resteranno solo le 3 virtù teologali: fede, speranza e carità ... la quale avrà la parte più rilevante e di pienezza perché, se come insegna Giovanni, *la Carità è Dio stesso (1Gv 4,8)*, ecco che nel tempo del compimento saremo finalmente immersi in questa carità di Dio e, purificati dai nostri peccati, saremo anche capaci di rispondere a questa carità.
- E poi la **nostra storia umana e personale**. Anche questa, chiamata a crescere verso una pienezza, chiamata a passare di conversione in conversione. Col tempo necessario a ciascuno, con la pazienza di Dio, ma senza troppe autoindulgenze! Chiamata a **lasciarsi attrarre da Cristo** («quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» Gv 12,32), grazie ad una preghiera che sia un contemplare e un lasciarsi plasmare da Lui e dal dono del suo Spirito, e chiamata a **lasciarsi trasfigurare** sempre di più ad immagine di Cristo. È difficile? Sì, è difficile, ma gli Atti degli Apostoli ci dicono che è possibile. Questo è ciò che è successo ad Antiochia, quando i nostri padri dispersi tra i pagani, proprio in virtù della loro predicazione, ma poi soprattutto del loro stile di vita: «*ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani*» (At 11,19-26).

A noi in particolare, oggi, è dato di essere "Chiesa dalle genti", ma anche Chiesa tra le Genti, cioè immersa in una società spesso estranea a Cristo. A noi, come discepoli di Gesù, impegnati in prima linea, è data la sfida e la responsabilità, con il nostro operare, di testimoniare l'amore di Cristo per il mondo. A noi è data anche la responsabilità di stimolare le nostre comunità ad incarnare il Vangelo che ascoltiamo e la liturgia che celebriamo.